

GEORG WINKLER: UN EROE ROMANTICO

I suoi maestri furono Emil Zsigmondy e Guido Eugenio Lammer. Seguendo le loro tracce in pochi anni di febbrile attività egli seppe esprimere tutta la sua potenzialità alpinistica

Sulle rocce del Wilder Kaiser. Dalla cima del Sonneck rinnovo l'ineguagliabile lezione del Kaisergebirge, singolare e bizzarro come tutti i gruppi calcarei. Il pomeriggio quieto ed evanescente non riesce a ravvivare gli intensi risvolti di un paesaggio che ha riconosciuto il segno vorticoso di un grande incisore che da un fondale inerte e sonnacchioso ha conquistato all'immaginazione personaggi da incubo: draghi e gnomi, satiri e bestie, figure di un travagliato simbolismo. Quando il 1° settembre 1885, Georg Winkler, guidato da Kaspar Pirkner di Kufstein, percorre l'enorme crestone sud e raggiunge la sommità del Sonneck, la sua prima cima nel Wilder Kaiser, è come se fosse entrato dentro le mura di una cittadella rocciosa. È reduce da una serie di salite sulle nevi del Silvretta ed ora vede affiorare nel bianco metafisico della nebbia che sale con totale dedizione dalle valli lungo le erte pareti, spezzoni gotici di cime e punte, di precipizi detritici, di forcelle rossastre e di conche innevate, mentre si scompagina l'ampio blocco del Treffauer e affonda l'Ellmauer Halt con quella sua prora a picco sulla Kaisertal. In tre giorni, Georg traversa il gruppo salendo successivamente l'Ellmauer Halt, *il gran vecchio*, e l'Ackerlspitze che fino all'ultimo ha preteso il titolo di cima più alta di quel gorgo roccioso. Winkler non abbandona più il Kaisergebirge dove inizia e finisce ogni anno della sua breve stagione alpinistica, ed è su questa sua prima cima che, un passo dopo l'altro, leggo i segni provenienti da linguaggi diversi, tra i tanti che ci parlano dei suoi anni tumultuosi e di uno dei tipici recuperi che solo la giovinezza sa compiere su un futuro che viene largamente anticipato. **In piedi accanto alla grande croce individuo la complessità di queste presenze** e l'estrema eterogeneità dei soggetti storici, mi abbandono alla singolarità dei temi senza tentarne un'impossibile omogeneizzazione, seguo le tracce dei percorsi che mi si offrono davanti: i grandi quadri storici e religiosi, l'aneddotica della vita



La cresta finale del Sonneck (2261 m).

quotidiana, i punti di vista dei luoghi comuni che hanno impagliato e posto sotto vetro Georg Winkler. Su quella cima compio un altro passo sul cammino di una immedesimazione in un personaggio che non si esaurisce in quell'eccezione troppo semplificata di tante biografie legate e condizionate all'audace salita della Torre del Vaolet che porta il suo nome e fin troppo scontata come chiave interpretativa della sua personalità. Al tramonto sono alla Kaiserhochalm, un alpeggio ancora deserto. I colori si sono fatti pastello e lo specchio dell'Hintersteinersee nella vallata è un'amalgama di mercurio con venature di stagno e rame. Ho l'impressione di trovarmi in una sfera di luce, mi stendo su una panca di legno, lo sguardo al cielo, e decido di passare la notte tra quei monti. A notte qualche ventata di pioggia mi risveglia e mi ritrovo avvolto nel telo impermeabile squassato dal vento a pensare a Georg Winkler mortificato da una completa glorificazione che ne ha cancellato l'aspetto enigmatico e irrisolto così trasparente e impenetrabile sul suo viso, spinti a un'obbligatorietà interpretativa, condizionati dalla superficialità delle affermazioni che nascono dai soliti spezzoni episodici. Come ogni persona, anche Winkler merita di più.

Le regole del gioco. Un universo globale circonda Georg Winkler, uno studente liceale nato a Monaco nel 1869. L'Europa è stata sconvolta da un'ondata di reazione al razionalismo, la *Bellezza* contro i *Lumi*, un'invasione di temi letterari, un immaginario che viene dal classicismo greco, dal Rinascimento italiano, persino dalla sontuosità orientale. La città natale ripensata dalla dinastia dei Wittelsbach e voluta da Ludwig II (che subisce la forte influenza di Richard Wagner nelle cui opere vede la realizzazione di tutti i suoi sogni romantici) si sta ricostruendo attorno a Georg e si riempie di quadri e di espressioni dettate dall'imperante romanticismo nordico e in particolare germanico. Georg vede sgorgare nelle opere dei pittori mari in tempesta, nebbie e ghiacciai e momenti tragici della storia di tutti i tempi. **La folla attorno a lui vive sull'onda travolgente del romanticismo con tutto ciò che esso significa di suggestivo, di smarrito, di profondo e anche di ambiguo.** Si potrà forse discutere su chi o cosa sarebbe diventato Winkler nella maturità (sicuramente un medico) se non fosse stato travolto da un'impetosa valanga sul Weisshorn nel 1888, ma non che egli non fosse un figlio del suo tempo, trascinato in una scelta totale dalle gesta di Emil Zsigmondy, botanico e medico, che propugna un alpinismo senza guide e incitato dal genio ammaliatore di Guido Lammer, insegnante di ginnasio, che concretizza il suo impeto vitale in un alpinismo in cui l'estremo fa parte del gioco e nel cui atteggiamento sembra prevalere il fatidico (ma in fondo banale) "o la va o la spacca". Questi maestri (o modelli) accelerano in Georg i tempi di una precoce maturità e non vi è dubbio che è consapevole di partecipare all'evoluzione del tempo con imprese determinanti ad aprire la via all'alpinismo moderno.

Uno sfondo romantico. In fondo il segreto da scoprire è tutto qui. Si tratta cioè di decidere se Winkler è un eroe romantico e se si possono ravvisare nelle sue imprese il soffio dell'antico furore pur guidato dall'istinto proprio di chi conosce il linguaggio dei monti e se è solo per caso e per una forza insospettata che si pone in aperta sfida all'alpinismo del tempo già tessuto da decrepite convenzioni. Non c'è giovinezza senza tumulto. Il Romanticismo che appare ugualmente estraneo al sublime razionalismo dell'Enciclopedia di Diderot e alla Settecentesca frenesia di tempesta rivoluzionaria, crea il nuovo eroe, il protagonista di Goethe e di Byron, che si agita, posa come su un palcoscenico, si drappeggia nei costumi del dramma. Se è così chi è più romantico di Winkler quando con Alois Zott sulla Cima della Madonna il 12 agosto 1886, gli pare di scorgere lontano il baluginare lunare dell'Adriatico? E non sono eroi dello *Sturm und Drang* (movimento di cui saranno eredi i Romantici), Winkler e Dietz costretti a bivaccare, il 7 agosto 1887, nell'infuriare del maltempo nello scenario spoglio della Gamshalt dove non c'è nulla che possa aiutarli? E che dire, quando nell'addiaccio della notte del 31 ottobre 1887 osserva le stelle cadenti e segue le luci delle lanterne degli amici sulla cima del Sonneck? Le risposte mi sembrano ovvie. Questo suo andare per i monti quando dopo le piogge autun-

nali il prato è saturo di vapore acqueo e di forte sapore d'erba, è certo dovuto, oltre che al suo primario amore per i monti, anche a una visione del mondo ispirata al naturalismo, a un sentimento sacro e grandioso della natura, all'amore di patria e a una concezione individualistica libera e vitale del genio e dell'arte, così ben racchiusa in quel confidarsi vagabondo di poeti e artisti, pittori e viaggiatori, originali protagonisti e straordinari eroi di una vera e propria esplosione di anticonformismo e di irrazionalismo anti-illuminista.

Un'eletta schiera. Se analizziamo le imprese di Winkler emergono quelle caratteristiche di ferma decisione e semplicità di gesto, di criterio logico e cose essenziali che dobbiamo riconoscere alla sua natura grande, chiara, semplice, di sicuro impegno, tutta volontà. Il suo equilibrio e la sua capacità di giudizio emergono quando si esprime nella violenta diatriba che oppone con crudele ironia Lammer e Karl Schultz che ho recuperato dal grande magazzino Ottocentesco e nella quale si scontrano due forti personalità, due concezioni e due modi che si sfidano per ragioni profonde e senza dubbio generazionali, mentre non vi è dubbio su chi sarà soccombente e sul fatto che la nuova generazione alpinistica non si farà omologare. In quest'occasione Winkler dà prova di grande maturità; eppure siamo portati ad accantonarlo sotto questo aspetto e a preferirlo come eroe romantico assieme agli altri del suo tempo, primo fra tutti Robert Hans Schmitt (con il quale si lega sulle dolomiti orientali al Piz Popena, alla Croda dei Toni, alla Croda Rossa di Sesto e a quella di Ampezzo), ma anche Putscheller, Wundt, Santner, E.T. Compton tra i tanti che si segnalano in quegli anni.

In questo crogiolo che è la storia dell'alpinismo, fatta di brucianti esperienze, di sconfitte, di carte truccate, di un universo variegato e diversificato, ove però tutti, pur così diversi di carattere e cultura, vivono una passione consumata sino alla fine, senza una via d'uscita, non è forse giustificato pensare che tutti, chi più, chi meno, siano in fondo soltanto dei pensosi reduci del Romanticismo che infervora i cuori di deflagranti affermazioni, di slanci poetici, di categorici riferimenti e di scintillanti traslati? Georg Winkler dà prova di far parte di questa eletta schiera con le sue imprese: la solitaria alla sella che sarà chiamata poi Winklerscharte, alla Pala di San Martino, al Totenkirchl, ai



Tre Scarperi, alla Cima Canali... solo per citarne alcune a memoria e con quella dozzina di vie nuove che ne fanno il più forte alpinista della sua epoca. Può certo ben figurare tra quegli eroi romantici che hanno quanto meno l'intuizione della violenza cosmica in cui sono immersi e alla quale rispondono con la perentorietà delle loro decisioni e la sechezza delle loro risposte senza ritorni che sono soltanto il tramite delle loro qualità profetiche e di una perpetua vicenda del divenire, in cui l'anima sembra placarsi lasciandosi trascinare come l'acqua tra gli argini di un fiume mentre il destino personale è affidato al vento più impetuoso.

La conferma finale. È questo il Winkler che sale da solo la Torre del Vaolet (non so ancora se superando il IV o toccando il V) realizzando uno snodo nella storia dell'alpinismo, segnando la transizione dal periodo classico e facendosi pioniere di una nuova epoca e di un nuovo stile, "esaltando l'alpinismo – come scrive Claire-Elaine Engel – nteso come arrampicata" e "precorrendo per intuizione, tecnica e disegno le impostazioni dell'alpinismo moderno", come è stato rilevato da altri. Questo, si badi, è veramente avvenuto sulle rocce ghiacciate della Nord della Grohmann, ad esempio, quando inventa e usa la prima staffa sulla *via della scala*, il 19 agosto 1887, o quando teorizza le gare e quindi l'alpinismo sportivo bruciando la concezione di Zsigmondy di un momento etico da tutelare da ogni deviazione. Resta in ogni caso un eroe romantico per la scelta dell'ambiente solenne e grandioso in cui avvengono le sue imprese, per il loro valore assoluto e per le loro conseguenze storiche che si perpetuano come accordi profondi e folgoranti. Le sue scalate implicano costante concentrazione e impegno, ma anche la superba accettazione della necessità che è uno dei motori del romanzo e della poetica goethiana. Non si creda si esageri in questa identificazione. Essa trova la sua prova definitiva nella morte di Winkler che con sguardo sicuro affronta le voragini ghiacciate del Weisshorn, non tanto avviato verso la forcella della Cresta Nord, bensì verso la morte, appunto, come avviene in tante composizioni dei versi e della musica della grande stagione tedesca, in cui proprio il *Tragico* rappresenta il sommo dell'estetica. Il dato fatale, l'elemento funesto che è la sua morte è certamente incisivo, violento come ogni fine repentina, ma in ogni caso non è enfatica perché contrasterebbe con quella drammatica scelta che il Romanticismo intende nel senso più alto del termine e come conclusione che si spinge fino a un territorio metafisico che non ci appartiene e che è il segreto di ogni persona. Georg Winkler non è stata una meteora, quindi, né fa parte di un mondo datato nel tempo e remoto nello spazio, né è lontano da noi perché dotato di un talento troppo notevole, ci appartiene invece proprio per quanto di romantico è ancora e sempre in noi e perché come scrive Goethe: «Ogni stato, anzi ogni istante, ha un valore infinito, perché è il rappresentante di un'intera eternità». **Credo che Winkler lo vivesse questo tema goethiano e che desse un valore assoluto a ogni sua impresa,** a ogni giorno in montagna che inesauroibilmente non lasciava mai passare vuoto o inutile, pioggia o tempesta affliggessero quelle ore, spinto a piegare il destino con la forza delle sue gambe e del suo intelletto. Winkler muore giovane e questo è un fallimento. Le rughe e le amarezze (finalmente quelle giuste) non hanno segnato quel viso imberbe e così è sfuggito alle ombre del nichilismo che prima o poi cominceranno ad investire anche l'etica dello storicismo fondato sull'ineffabilità dell'individuo con un Lammer che rivendica da par suo di avere anticipato Nietzsche e di non dovergli nulla. Winkler è per suo conto e per quel tempo l'audace conferma su roccia di concezioni che si realizzeranno in un alpinismo disperato ed estremo. Il futuro si accompagnerà e si svilupperà dietro lo schermo del nichilismo, ma appare ancora lontano e Winkler rimane nella storia come ospite di quel mondo romantico costruito da Goethe nel quale l'uomo poteva ancora ritrovarsi e sentirsi a suo agio, prima che la frat-tura prodotta da Nietzsche provveda a disintegrarlo. Ma questa è già un'altra storia.

Dante Colli